

STORIA

a cura di Roberto Bianchi

MARTA BAIARDI, *Le tavole del ricordo. Guerre e Shoah nelle lapidi ebraiche a Firenze (1919-2020)*, Roma, Viella 2021 («I libri di Viella», 381), pp. 373, € 32,00.

La prima cosa bella di questo libro è la coralità. Una ricerca intelligente e meticolosa che costruisce e interroga il proprio apparato documentario – lapidi commemorative di ebrei ma anche epigrafi prodotte con il concorso di ebrei in un secolo di storia di Firenze (1919-2020) – sulle solide fondamenta degli studi di tante e tanti che hanno reso possibile pensare e realizzare questo volume, dedicato alla memoria di Enzo Collotti e aperto da una prefazione di Alberto Cavaglion. Con entrambi l'autrice ha condiviso cantieri di lavoro importanti sulle persecuzioni antiebraiche in Toscana e sulle narrazioni della deportazione razziale nel contesto europeo. E da questi si sono diramati approfondimenti ed esplorazioni sulla storia degli ebrei nel territorio fiorentino – ad esempio, le ricerche di Francesca Cavarocchi ed Elena Mazzini sulla rete di soccorso della Chiesa cattolica (Viella 2018) – che hanno contribuito a mettere a fuoco le complesse interazioni tra minoranza ebraica e società maggioritaria nel periodo compreso tra la Grande Guerra, il Fascismo, la Shoah e la Resistenza (cfr. anche VALERIA GALIMI, *Sotto gli occhi di tutti. La società italiana e le persecuzioni contro gli ebrei*, Le Monnier 2018).

Sull'onda della storiografia sui «luoghi della memoria», anche il patrimonio lapidario ed epigrafico della Toscana, e in particolare della provincia di Firenze, è stato oggetto di repertori e analisi, specialmente in rapporto alla memoria dei caduti del primo conflitto mondiale (Nicola Labanca, Iacopo Nappini, Lia Brunori...) o della Resistenza, rappresentando uno stimolo all'utilizzo di queste fonti in altri ambiti e direzioni. Inoltre, negli ultimi decenni si sono andati strutturando e ampliando progetti di catalogazione documentaria – come il portale web Digital Library della Fondazione Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea (2012) – che hanno dato accesso a una mole inedita di incroci tra persone, luoghi, esperienze, risorse d'archivio, messa mirabilmente a frutto dalla ricerca di Baiardi.

Attraverso l'angolatura de *Le tavole del ricordo*: «tracce incise nella pietra di volontà politiche, intenzioni memoriali, proposte culturali e pedagogiche» (p. 266), l'autrice fa riemergere in tutta la loro densità problematica fasi e momenti della storia e della memoria degli ebrei italiani (e, in parte, anche stranieri catturati a Firenze), passando per le guerre mondiali e la Shoah. Di questi segni apposti sia *Nel recinto del Tempio* della Sinagoga della comunità ebraica di Firenze, sia *Sui muri della città* – sulle facciate

dei palazzi o sul selciato dei marciapiedi, nell'atrio di scuole e università, nei giardini o nelle stazioni –, a volte ancora oggi leggibili, altre resi quasi invisibili dall'incuria, il volume ricostruisce la genesi, il contesto e le trasformazioni, dando voce ad una pluralità di attori e mettendo in relazione temporalità storiche diverse: l'evento della posa della lapide, del cippo o della targa, con tutto il suo corredo di discorsi e cerimoniali, committenti e pubblici, e i tempi che ad esso si sovrappongono, scanditi da istanze, letture, interventi volti a ri-significare spazi e ricordi collettivi.

Proprio la capacità dell'autrice di confrontarsi con le stratificazioni, i ritardi e gli eccessi della memoria sui lutti, le privazioni e le persecuzioni degli ebrei nell'ambito fiorentino è tra le motivazioni sottolineate dalla giuria che ha conferito al volume il Premio Anci-Storia 2022. Con 'misura onesta' la ricerca prende di petto nodi e spine: le lacerazioni interne alla comunità ebraica fiorentina nel primo dopoguerra, il consenso degli ebrei al Fascismo, le ambiguità delle classi dirigenti dell'Italia repubblicana. E, relativamente agli anni più recenti, le convergenze e le dissonanze tra le memorie della deportazione politica e razziale, la cristallizzazione dell'Olocausto in un paradigma morale di diritti e di umanità, la «pedagogia redentiva» dei viaggi della memoria e il turismo ai luoghi del trauma; la ridondanza della figura dei Giusti sulla scena e nel discorso pubblico, non di rado nella completa noncuranza per un'informazione documentata e veritiera come è accaduto con la costruzione del mito di Gino Bartali, soccorritore di ebrei, o delle opere buone del console nazista a Firenze Gerhard Wolf.

A me sembra che seguendo la lezione di metodo di Attilio Momigliano, alla cui vicenda umana e professionale Baiardi dedica pagine intense nel paragrafo sulla «“bonifica” nell'Ateneo fiorentino» per effetto delle leggi antiebraiche del 1938, l'autrice sappia farsi 'fedele interprete' delle fonti esaminate, guidando il lettore nella non facile impresa di cogliere «il senso della temporalità nascosta dei testi» in un dialogo costante con le linee storiografiche (pp. 203-204) e con la letteratura. In tante parti del volume sono passi di diari, lettere o romanzi, versi di poesia a entrare in risonanza con le parole di pietra delle epigrafi, a restituire l'aura dei drammi storici attraversati, lo spessore sensibile dei vissuti rievocati, commemorati o rimossi. Nelle *Scorciatoie* di Saba, ad esempio, vibrano l'euforia della ritrovata libertà e i misfatti atroci, il sapore aspro delle polemiche e le spaventevoli prove di dolore da cui nessuna scrittura ebraica avrebbe più potuto prescindere.

Anche nel territorio fiorentino (urbano ed extraurbano) epigrafi e monumenti della deportazione (politica e razziale) «hanno seguito l'andamento della memoria pubblica e contribuito a costruirla», transitando dal vuoto quasi totale dei primi decenni dell'Italia repubblicana alla proliferazione

lapidaria degli anni Novanta e Duemila (p. 233). A fine conflitto, non solo si aggirava sull'Europa un corvo minaccioso che non trovava orecchi disposti ad ascoltare la sua *mala novella* (p. 229), ma nel ritorno alla normalità potevano anche accadere occultamenti e infingimenti paradossali come quelli degli ex ufficiali nazisti delle Fosse Ardeatine chiamati a recitare se stessi in alcuni celebri film italiani del dopoguerra (cfr. MARIO TEDESCHINI LALLI, *Nazisti a Cinecittà*, Nutrimenti 2022).

Appare, dunque, lento e non lineare il processo di affermazione della specificità della Shoah, il riconosciuto distacco degli ebrei perseguitati e sterminati dalla schiera di «tutti gli altri morti», vittime ed eroi della seconda guerra mondiale. Data l'originalità dell'impianto della ricerca, non sappiamo esattamente quanto sia speciale Firenze nel panorama nazionale; di fatto, è stato solo intorno al Duemila che la memoria della persecuzione dei diritti e delle vite degli ebrei ha travalicato i confini del Tempio per diventare patrimonio dell'intera città. Malgrado «la radicalità e l'accentramento istituzionale dell'apparato repressivo antiebraico» nella Firenze fascista degli anni Trenta e Quaranta, fino al 2013 non si sono apposti nel tessuto cittadino segni commemorativi destinati alla sola deportazione ebraica e solo con l'avvento delle «pietre d'inciampo», concepite dall'artista tedesco Gunter Demnig in ricordo di persone o gruppi familiari vittime del nazismo fra il 1933 e il 1945, sono comparse iscrizioni nei luoghi di arresti, razzie e detenzioni (p. 270). Ma la presenza diffusa di queste 'discrete' e 'perturbanti' lamine di ottone incassate nel selciato è portatrice di una memoria frantumata che di per sé nulla dice delle «dinamiche della violenza messe in atto dai regimi nazifascisti, né dei contesti che le resero possibili»; niente autorizza a pensare che inciampando sulle ferite di singole vite spezzate si attui una «virtuosa sequenza» dalla compassione alla comprensione (p. 280).

Baiardi si interroga a più riprese sulle molte cause di «ritardi e resistenze a esporre alla vista di tutti le tracce del genocidio antiebraico: convenienze politiche, quote di beata ignoranza del passato ma anche strategie della memoria pigre e interessate soltanto a celebrazioni di visibilità estemporanea ed effimera, in cui ci si accontenta di compatire ed esecrare» (p. 271). Avendo trascorso molti anni da insegnante di Lettere tra studenti e professori, la storia delle «tavole del ricordo» diventa nelle pagine finali un amaro grido di allarme per quello che la scuola dovrebbe cercare di essere e non è: un luogo dove costruire insieme la cognizione del genocidio ebraico e che invece nella smania di progetti in cui si avvita sembra davvero lontana dal riflettere su quello che non ha funzionato nelle politiche memoriali ed educative degli ultimi decenni, «se la xenofobia e il razzismo sono così presenti nelle nuove generazioni e nel nostro paese in generale» (p. 264).

Sismondi: les facettes d'une pensée, Actes de la journée d'études organisée par la Société d'Histoire de la Suisse Romande et l'Institut Benjamin Constant à l'occasion des 200 ans des *Nouveaux principes d'économie politique*: Mairie de Chêne-Bougeries, Villa Sismondi, 23 novembre 2019, Lausanne, Société d'Histoire de la Suisse Romande-Institut Benjamin Constant 2022, pp. 254.

Riscoprire e mettere in luce le molteplici rifrazioni del pensiero economico sismondiano e, grazie ad esse, riconoscere la loro matrice comune: potrebbe descriversi così l'anima della giornata di studi organizzata il 23 novembre 2019, di cui il volume presentato costituisce gli atti. Il movente dell'iniziativa, che si inserisce in una riscoperta solo recente della rilevanza della figura di Sismondi, è stato determinato dal duecentesimo anniversario della pubblicazione dei *Nouveaux principes d'économie politique* (1819) che, come dimostra la relazione di Pascal Bridel (*Les origines genevoises de l'économie politique sismondienne*, pp. 31-57), costituiscono l'approdo di una meditazione sul tema economico che si dipana nello spazio di un ventennio. Risalgono infatti al 1801 le prime pubblicazioni ascrivibili all'ambito politico-economico: la *Statistique du département du Léman* e il *Tableau de l'agriculture toscane*. Di poco posteriore la *Richesse commerciale* (1803), solo apparentemente risolvibile in una semplice riproduzione di un sistema liberistico d'impronta smithiana. Nata su impulso di un bisogno reale e attuale, l'economia politica rappresentò per Sismondi, sin dagli esordi del XIX secolo, solo il primo passo per la comprensione globale del funzionamento di una società. È dunque merito dell'Autore aver mostrato la rilevanza di questi primi e semiconosciuti studi ginevrini all'interno di un percorso intellettuale complesso e non privo di ripensamenti e discontinuità.

Un'evoluzione tutt'altro che solipsistica, ma, anzi, immersa in un preciso contesto culturale che mise Sismondi in contatto con alcuni degli spiriti più illuminati degli inizi del XIX secolo, come testimonia il saggio di Guillaume Poisson («*Je n'avois pas plus de talent qu'un autre*», *Sismondi à la périphérie de Coppet?*, pp. 11-29), che prende le mosse da una lunga tradizione storiografica che è sembrata relegare Sismondi in una posizione periferica all'interno del variegato gruppo di Coppet. Ancor più che dalle analogie tra la dimensione intellettuale di Sismondi e quella dei più celebri esponenti del circolo (quali Madame de Staël e Benjamin Constant), la sua supposta marginalità viene messa in crisi dalla reciproca influenza che interessò i principali animatori del contesto di Coppet. Per cogliere la vera portata di un sodalizio culturale tanto rilevante, l'Autore invita a

considerarlo nella sua particolare organicità, di cui proprio Sismondi seppe incarnare in pieno lo spirito.

Emerge in tal modo un pensiero strutturato in un preciso ambiente culturale, ma che, come dimostra Letizia Pagliai (*L'influence des idées sociales de Sismondi sur la pensée économique italienne*, pp. 59-88), avrebbe avuto importanti ripercussioni in realtà e in ambiti molto diversi da quello svizzero. L'Autrice presenta così un quadro generale in grado di misurare l'influenza innescata dalla pubblicazione dei *Nouveaux Principes* sulla lunga e diversificata tradizione economica italiana, dalla prima metà del XIX secolo al secondo dopoguerra. Si tratta di un'influenza intermittente, composta da crisi, silenzi e prese di distanza, ma anche da momenti di riscoperta, valorizzazione e riadattamento. Nel loro complesso, queste dinamiche dimostrano la perdurante attualità del pensiero economico sismondiano, chiamato, a seconda del momento storico, a rispondere a bisogni e a questioni di ordine diverso.

Oltre a determinare ripercussioni culturali esterne, i *Nouveaux Principes* costituiscono una tappa fondamentale nella stessa biografia intellettuale del ginevrino, capace di riverberarsi in generi e settori apparentemente lontani da quello economico. Come mette in luce la relazione di Maria Pia Casalena (*Après les Nouveaux Principes. Histoire et économie politique dans Julia Sévéra*, pp. 89-117), il «tournant antilibéraliste» (p. 91) segnò indelebilmente anche i suoi interessi e il suo approccio storiografico: di qui le innovative interpretazioni del progresso storico, impregnate di un'inedita componente economica, che emergono dal primo tomo della *Histoire des Français* (1821) e, soprattutto, dal romanzo storico *Julia Sévéra*, redatto nel 1819, ma pubblicato solo nel 1822. Secondo l'Autrice, è proprio con la data cruciale del 1819 che il pensiero sismondiano si configura come una sintesi originale di riflessioni politiche, costituzionali ed economiche, inscritte all'interno di una rinnovata *histoire de la liberté*.

È proprio la «réflexion sociale sur la liberté» (p. 155), resa possibile dalla comparazione di sistemi politici diversi, a costituire il nucleo dell'intervento di Helder Mendes Baiao (*Sismondi et la chute de la liberté dans les pays du sud de l'Europe: une interprétation culturelle et politique*: pp. 155-186). Partendo dalla preferenza di Sismondi per la libertà civile, resa possibile da istituzioni positive, rispetto ad una sregolata libertà naturale, l'Autore si concentra sulle considerazioni storiche riferite a due contesti dell'Europa meridionale: quello italiano e quello portoghese. Una storia della libertà che è possibile seguire nei suoi diversi itinerari nazionali e in cui la religione gioca un ruolo centrale nel determinare l'ascesa o, più spesso, il declino della causa libertaria e del genio, ad essa intrinsecamente legato. Valorizzando lo sguardo multifocale di Sismondi, attento non solo

alle manifestazioni politiche, ma anche alle espressioni letterarie e poetiche, il saggio ricostruisce il rapsodico cammino della libertà nei due contesti nazionali presi in esame, individuandone i fattori di ordine morale, religioso e politico.

Il romanzo storico *Julia Sévéra*, già al centro dell'analisi di Maria Pia Casalena, costituisce uno dei fulcri anche del saggio di François Rosset (*Sismondi, médiéviste avisé*, pp. 119-132), che si pone l'obiettivo di comprendere l'apporto di Sismondi nello studio della letteratura cavalleresca e, più in generale, nella complessiva rivalutazione del periodo medioevale, svilito dalla cultura illuministica. Di qui la valorizzazione dell'«Avertissement», posto in apertura del romanzo storico, in cui l'eclettico ginevrino proponeva alcune decisive considerazioni sulle differenze, ma anche sulle analogie, tra il mestiere di storico e quello di romanziere. Prendendo in esame un'opera scaturita dall'esperienza d'insegnamento a Ginevra, *De la littérature du midi de l'Europe* (1813), l'Autore mette in chiaro le importanti intuizioni di Sismondi sul tema della letteratura cavalleresca, rese possibili da un attento utilizzo delle fonti storiche e dalla volontà di giudicare le opere alla luce del loro specifico contesto, evitando così ogni lettura ideologicamente orientata.

Dopo aver approfondito il versante economico, storico e letterario, col saggio di Olivier Meuwly (*Sismondi est-il de droite ou de gauche? Quelques considérations sur le libéralisme romantique de Sismondi*, pp. 133-154) viene esaminata la traiettoria politica del pensiero sismondiano. Prendendo atto della complessa convivenza tra l'eredità dei Lumi, la corrente liberale e la fascinazione per il nascente movimento romantico, l'Autore tende a concepire la figura di Sismondi come la testimonianza di un possibile incontro, piuttosto che come istante di transizione, tra «trois univers intellectuels» (p. 135). Emerge così l'inefficacia del binomio destra-sinistra per caratterizzare la dimensione politica del «libéral romantique» (p. 155) Sismondi, che ben riflette la complessa genesi del pensiero liberale, sviluppatosi tra influenze opposte e talvolta contraddittorie. La natura ibridata del liberalismo permette, a sua volta, di comprendere meglio le evoluzioni, anche sorprendenti, di un pensiero in costante ridefinizione.

I contributi di Dominique Zumkeller (*Sismondi et l'agriculture genevoise de son temps*, pp. 187-212) e Galileo Magnani (*Le jeune Sismondi et l'étude de la botanique*, pp. 213-250) esplorano, infine, i contributi di Sismondi nei campi dell'agricoltura e della botanica: due versanti distinti, ma uniti e ricompresi all'interno della tipica sensibilità del ginevrino per lo studio complessivo dell'ambiente e del territorio. Un'attenzione mai semplicemente erudita, ma sempre connotata da un riconoscibile bisogno pratico. Così, la composizione del *Tableau de l'agriculture toscane* (1801),

compresa in un più ampio progetto di descrizione economica della Toscana, apriva a Sismondi le porte per importanti incarichi pubblici in cui poté servirsi della statistica descrittiva per attuare un'attiva indagine sul campo che travalicava i confini della nativa Ginevra. Proprio grazie all'esperienza pratica, Sismondi poté approfondire gli spunti contenuti, ancora *in nuce*, nel *Tableau* per arrivare, alla fine di una lunga maturazione, all'originale riflessione economica contenuta dai *Nouveaux Principes*. Mentre il saggio di Zumkeller (dotato di un'interessante appendice documentaria) tiene insieme il laboratorio ginevrino e quello toscano, l'articolo di Magnani si concentra sul periodo trascorso a Pescia per presentare un *excursus* sul ruolo rivestito dallo studio e dalle composizioni attinenti alla botanica nella formazione del giovane Sismondi. La fornitissima biblioteca del padre (attentamente esaminata dall'Autore) costituì un terreno favorevole per questa ennesima rifrazione del pensiero sismondiano, caratterizzata da un approccio sistematico e sempre rivolto ai possibili risvolti pratici di uno studio tutt'altro che contemplativo.

Il cerchio sembra così chiudersi con gli ultimi due articoli della raccolta, che tornano a rilevare la sorprendente influenza dei contesti locali nella definizione di uno spirito certo multiforme ed eclettico, ma che è merito della raccolta aver saputo riconoscere nella sua unità fondamentale.

GIACOMO CARMAGNINI